

Perché le famiglie continuano a sfasciarsi? Perché le amicizie "eterne" non ci sono più? Perché i ragazzi si frequentano poco, e si amano più per noia che per passione?

Allarme tutto italiano: non ci vogliamo più bene

E' quasi impossibile creare relazioni durature: in aumento i single e i rapporti "mordi e fuggi"

di Mirco Maggi

Milano - Questa volta non è stato Bin Laden a minacciarci, e non è nemmeno la scoperta di un nuovo batterio mortale a minacciare la nostra incolumità. L'allarme in questione è ancora più subdolo e invisibile, ma non per questo meno pericoloso o da prendere sottogamba: non sappiamo più amare, non ci vogliamo più bene. L'amore e il sentimento sono agonizzanti, forse pugnalati alla schiena e morenti in qualche vicolo scuro del nostro ricordo. Se vi sembra un'iperbole provate a guardare dentro voi stessi. Subito viene da pensare: "no, non è così". Poi, riflettendo, con onestà e con sincerità, un dubbio affiora: "beh forse solo un po'..."

Ma non è ancora del tutto vero. Stiamo smettendo di volerci bene, tutti quanti. E si tratta di un allarme vero e proprio, di un pericolo imminente le cui conseguenze potrebbero essere disastrose per ognuno di noi. Esistono tanti tipi di minacce, tanti agguati trasversali alla nostra vita e questo, più inconcreto a prima vista di ogni altro, è invece uno dei più devastanti e pericolosi. Solo che nessuno se n'è ancora accorto. Perché i matrimoni e le famiglie continuano a sfasciarsi? Perché le amicizie salde e immortali di una volta non ci sono più? Perché i ragazzi di oggi si frequentano solo marginalmente, superficialmente, e si amano più per noia che per passione? "Sono cambiati i tempi", dice qualcuno. Già, Come se questo bastasse a giustificare l'impovertimento delle nostre emozioni e delle nostre sensazioni. Non ne siete convinti? Proviamo allora a capire insieme se i dati pubblicati dalla Oasis di Milano, azienda di ricerche di mercato in campo socio-

logico, che ha effettuato una ricerca su tutto il territorio nazionale prendendo a campione più di tre mila soggetti italiani, maschi e femmine, di età dai 15 ai 55 anni, di tutti i ceti sociali, sono attendibili.

Vediamo se c'è qualcosa di vero o se è una bella presa in giro. Proviamoci almeno. Ma facciamolo senza pregiudizi, senza prosopopea e senza la supponenza che noi italiani abbiamo imparato fin troppo spesso ad utilizzare in ogni cosa. Prima analisi: il fenomeno dei divorzi e delle separazioni in Italia ha raggiunto, nel 2004, un dato storico: su dieci coppie costituite, con matrimonio o convivenza superiore ai sette anni, cinque di queste hanno detto "basta".

E' il 50 per cento, una percentuale altissima. Le richieste di matrimonio pervenute nelle chiese e nei municipi: meno 47 per cento. Un altro dato da far paura.

Nascita di figli: meno 60 per cento. E si tratta di un trend che lavora, implacabilmente, su numeri negativi, e il che vuol dire che negli ultimi 10 anni abbiamo disimparato, quasi del tutto, a volerci bene. Ma non è solo questa circostanza, che di per se spaventa anche in merito all'effetto devastante che le separazioni proiettano nel vivere sociale di ognuno di noi, che queste coppie mancate e che questi figli non nati rappresentano di fatto, a preoccupare. Ecco che arriva la seconda analisi: "manca la domanda", e cioè sono poche le persone che hanno voglia di conoscerne altre, di fidanzarsi, di creare una unione, di gestire un rapporto. Le scuse sempre le stesse: paura di soffrire, mancanza di tempo, costi elevati per mettere su casa o altri interessi.

Quattro argomentazioni

che lasciano attoniti perché non è vero niente.

L'unica realtà è che non c'è più lo stimolo, manca la voglia di amare, di essere amati, o se c'è, dura così poco che nessuno riesce più nemmeno a goderne. Questo gelo, questa incapacità di rela-

zioni affettivamente tra individui di sesso opposto, e non solo, perché nel calderone dell'Oasis ci finiscono anche le amicizie, comporta una serie di conseguenze che si ripercuotono sul vivere quotidiano di ognuno di noi. Terza analisi: "soli in città affollatissime". Appunto: le grandi metropoli, dove c'è tutto. O quasi. Serve la lampadina colorata a forma di rana? C'è. Qualcuno ha bisogno di un costume di Dracula per la festa in maschera? C'è anche quello. Un ristorante messicano, cinese, giapponese, indiano, greco, africa-

no? Quanti se ne vogliono. Tecnologia, libri, musica, abiti firmati? In abbondanza. Lavori interni, agenzie viaggio, banche o servizi di borsa? C'è solo da scegliere. Un'amicizia? No. Quella non si trova. E sapete perché?

ballo, ritrovi: centinaia e centinaia di persone si trovano tutte le sere negli stessi locali, ma ogni sera non comunicano; ognuno vive nel proprio mondo, soggiogato dai propri individualismi, anche in mezzo a tutti gli altri. E' una sconcertata consi-

derazione, ma così vera da togliere il fiato. La ricerca Oasis ha messo in evidenza una serie di realtà sottaciute, ma non per questo invere. I criteri di questa analisi vertono appunto nella valutazione primaria delle abitudini degli italiani nelle grandi città.

E' cambiata prima di tutto la mentalità, dei giovani o dei non giovani; è diverso l'approccio nei confronti di individui sconosciuti: è freddo, sterile, senza interesse, e l'unica scintilla che provoca la possibilità di una frequentazione, naturalmente sporadica e

senza grandi trasporti o lungimiranza, è solamente l'edonismo, ossia la valutazione del bello esteriore come elemento principe per la considerazione reciproca. In pratica: se una persona piace fisicamente, se è attraente, allora conoscerà e sarà conosciuta. Non esiste attrattiva diversa, se non in sparse minoranze, minuscole controtendenze, generatrici di numeri microscopici non in grado pertanto di fornire campioni attendibili.

Ma non contenti dei risultati della Oasis siamo andati a toccare con mano questo fenomeno: abbiamo visitato alcuni locali storici di Milano tra discoteche, pub, locali da ballo, ritrovi, dove, a detta di memori tradizioni, era possibile conoscere persone senza problemi.

Beh, se mai lo è stato in passato adesso non è più così. I locali visitati (ne citiamo solo alcuni: Hollywood, Atlantique, Il parco delle Rose, Old Fashion, L'intreccio, Metropolitan, Shanghai, DixiePub, Due, Matricola, Le Banque, Il Boccaccio, De Sade, I magazzini Generali, Tocqueville) offrono tutti, seppur in maniere e con stili differenti, lo stesso scenario e lo stesso risultato: il vuoto assoluto. Centinaia e centinaia di persone ballano, bevono, sembra addirittura che si divertano. La maggior parte dei frequentatori di questi locali arriva già in gruppi chiusi di conoscenti, perché definirli "amici" è una parola che a dirla è facile ma che nella realtà è tutta da verificare, e poi ognuno si assenta, balla da solo, ride da solo, beve da solo.

Molti sono senza senza compagnia, e capita che conoscano qualcuno di vent'anni addiritura possibile, ma manca quell'interesse che quasi sempre scoraggia immediatamente. Ci si scambia due parole, si

cerca di fornire e apprendere quelle informazioni basilari necessarie, ma quando arriva il momento del faticoso scambio di numero di telefono e ci si inserisce, seppur marginalmente, nella conoscenza delle abitudini della persona appena conosciuta, si scopre che la possibilità di potersi rivedere diventa improbabile: lunedì c'è in palestra, martedì si frequenta un corso, mercoledì si va a yoga, giovedì in piscina, venerdì si sta a casa, e sabato e domenica ci sono sempre cene e ritrovi da "stadio", ovvero incontri collettivi che non presagiscono il benché minimo rapporto intimo con nessuno.

Gruppi insomma, sempre più nutriti, sempre più diluiti e sempre più insulsi. Veri e propri branchi dove il contatto personale quasi non esiste. Il divertimento è diventato solo il riuscire a passare il tempo, trovare la maniera per tirare sera da qualche parte senza che niente intacchi la profondità degli individui, posto che gli individui siano ancora dotati di questa, sempre più desueta, caratteristica.

Ma che cosa è successo a tutti quanti? Cosa stiamo facendo? Semplice, la risposta è ancora quella di prima e quella di prima ancora: non sappiamo più volerci bene, non sappiamo più amarci, e quello che è peggio, non ne sentiamo nemmeno più la mancanza.

Le persone separate sembrano degli autentici zombie, alla ricerca di qualcosa che hanno perso, ma che non sanno più ricreare. E' come muoversi per inerzia e istinto, ma senza capire la motivazione. E' un quadro desolante, allarmante.

Ultima analisi dell'Oasis: le conseguenze e le proiezioni di questo fenomeno. Qui verrebbe voglia di stracciare quel foglio e di non pubblicare nulla. E se avessero ragione loro? Ma dico, e se fosse davvero così?

Nel giro di cinque, dieci anni al massimo, potrebbe ingenerarsi una tendenza addirittura fantascientifica. La mancanza di sentimenti, l'impossibilità di amare da parte del genere umano, porterebbe disastrose conseguenze specialmente nei settori della medicina, della cultura, dell'arte e in quello alimentare. Mentre innalzerebbe la ricerca scientifica tecnologica, individuando nella robotica e nella computeristica l'unico interesse dell'uomo. A livello di ragionamento non fa una piega. Se le persone hanno smesso di amarsi, se sempre più difficilmente procreano, se le amicizie hanno perso quella magia e quella consistenza, se i ragazzi non sentono più il bisogno di formare famiglie e di regolarizzare i rapporti fra loro, il mondo subirà un contraccolpo senza precedenti. Non sarà solo il rischio di una nuova era glaciale a minacciare l'in-

tero pianeta, ma la concretezza del disinteresse generale dovuto dall'amore che muore dentro ogni essere umano. E se non muore del tutto, è gravemente ammalato.

E quando, e se, non sapremo più amare?

E quando leggendo Dante, Rostand, Virgilio, Pervert, Shakespeare, Conrad, Dostoevskij, Kundera, D'annunzio e mille altri uomini illuminati e innamorati, non proviamo null'altro che uno sbattito di ciglia, annoiati a morte, che ne sarà di noi?

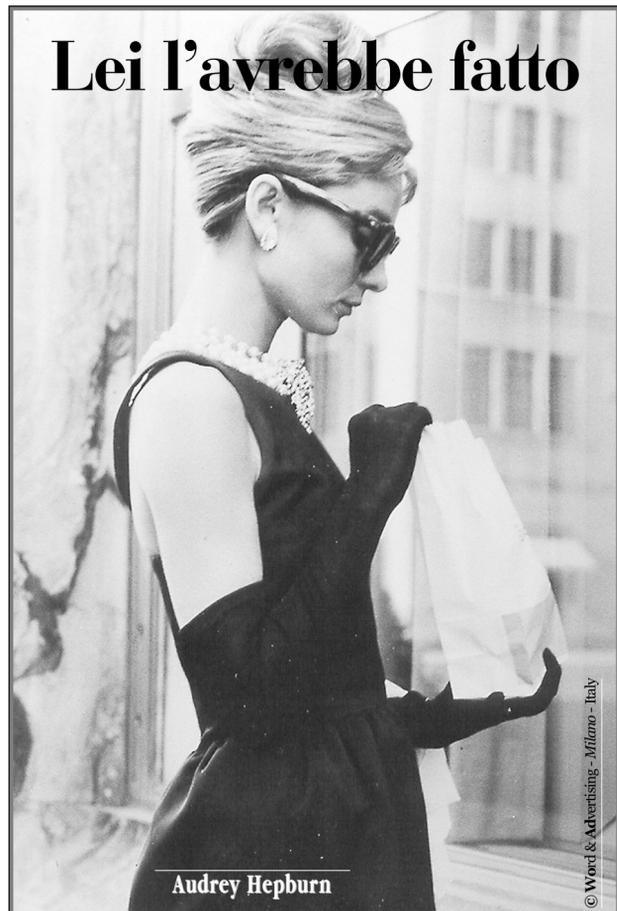
Siamo proprio certi che il mondo quel giorno non smetterà di girare su se stesso? Siamo davvero sicuri che non sia proprio questa una delle più grandi minacce mai sferrate all'essere umano? Più feroce di qualsiasi atto terroristico, più grave di qualsiasi guerra, più insidiosa di qualsiasi virus mortale?

"Ah - direbbe Virgilio a questo punto - quanto è stolto l'uomo che non sa guardare dentro se stesso, mentre continua ignaro e imperterrita verso il proprio cammino arido".

E noi che non siamo Virgilio cosa rispondiamo quando qualcuno ci dice: "mi sento solo"? Probabilmente gli consigliamo di andare a ballare. Così è sicuro che solo ci rimarrà per sempre. Proprio come tutti noi, che stiamo imparando a smettere di amare e che non lo abbiamo nemmeno sospettato.



Lei l'avrebbe fatto



Audrey Hepburn



PROGETTO - SICUREZZA S.r.l.

Studio di progettazione e sicurezza negli ambienti di lavoro

Formazione ed Informazione del personale sulla sicurezza nel rispetto dell'art.21-22 D.lg. 626/94.

Stesura di piani di evacuazione

Valutazione rischio incendio (D.M. 10/03/98)

Rilievi fonometrici (277/91)

Consulenza per "direttiva macchine" (459/96)

Responsabile del servizio di prevenzione e protezione per condomini (626/94)

Consulente del responsabile del servizio di prevenzione e protezione per aziende (626/94)

Responsabile servizio prevenzione e protezione (195/03)

Coordinatore in fase di progettazione ed esecuzione dei lavori (494/96)

Coordinatore per bonifiche e rimozione Amianto Cemento (227/91, 257/92)

Corsi di primo soccorso
Corsi antincendio,
rischio BASSO, MEDIO e ALTO
Direzione Lavori
Stesura capitolati d'appalto

Latitante da 42 anni: il boss di cosa nostra "sparito" e ricercato dal 1963. E' caccia all'uomo

Nuovo identikit per Provenzano

E' stato ricoverato in due cliniche a Marsiglia, dove è stato prima visitato e poi operato alla prostata. I medici: "il boss era smagrito e invecchiato"

Palermo - È più magro, i capelli bianchi corti con l'attaccatura alta e pettinati leggermente all'indietro, gli zigomi sporgenti, un pò più invecchiato anche se in alcuni tratti somatici sembra addirittura più giovane rispetto alla vecchia immagine ricavata al computer 42 anni fa grazie a una foto segnaletica.

È l'ultimo identikit elaborato dalla polizia scientifica di Bernardo Provenzano, il capo dei capi di Cosa nostra, latitante dal 1963.

Gli esperti della scientifica avevano ricostruito il volto del boss di Corleone alla fine del 2002 sulla base delle indicazioni fornite dal pentito Nino Giuffrè. Il nuovo identikit è stato tenuto in un cassetto per più di due anni, a conoscerlo erano solo in pochi.

Adesso la Procura di Palermo ha deciso di diffonderlo anche all'opinione pubblica.

Il volto di Provenzano compare in primo piano, con una t-shirt a girocollo nera.

"Abbiamo deciso di rendere pubblico l'identikit fatto su indicazione del



pentito Giuffrè - ha spiegato il procuratore di Palermo Piero Grasso, mostrando il disegno in conferenza stampa - dopo che un altro collaboratore, Mario Cusimano, e altri testimoni hanno confermato che è molto somigliante alla realtà". Cusimano è stato arrestato a gennaio nell'ambito dell'inchiesta sui presunti fiancheggiatori della "primula rossa", e dopo qualche giorno ha deciso di collaborare.

Grasso ha aggiunto che "in via informale, perché la rogatoria è ancora in corso", la ricostruzione al computer del volto di Provenzano è stata confermata anche dai sanitari francesi.

L'identikit è stato infatti mostrato a medici e infermieri che tra luglio e ottobre del 2003 hanno curato Provenzano, ricoverato in due cliniche a Marsiglia, dove è stato visitato e poi operato alla prostata. I medici hanno detto che

rispetto all'identikit in mano alla Procura, "il boss era più smagrito e invecchiato perché sofferente".

Il prefetto Nicola Cavaliere, direttore centrale della polizia anticrimine, ha spiegato che la decisione di mostrare l'identikit, in accordo con il ministero dell'Interno, "è stata presa anche per evitare eventuali fughe di notizie".

"La polizia giudiziaria - ha detto l'ex questore di

Roma - è sempre un'attività che si presta a rischi, dobbiamo pensare però che non sia così, riteniamo che questa immagine di Provenzano sia a uso e consumo delle persone per bene".

Rispetto al ritardo con cui la Procura ha deciso di rendere noto l'identikit, Cavaliere ha sottolineato che "il disegno è stato composto in questi ultimi giorni".

"L'immagine di Provenzano - ha evidenziato - è stata più volte ritoccata in virtù delle testimonianze che l'hanno arricchita di particolari".

Il prefetto ha lodato il lavoro svolto dalla polizia scientifica, che ha elaborato l'identikit al computer.

"Noi - ha detto - ci affidiamo molto volentieri agli esperti della scientifica, l'abbiamo sperimentato in altre occasioni con risultati sempre molto buoni".

Cavaliere, quindi, ha annunciato che l'identikit, fino a ieri conosciuto da poche persone, sarà fatto circolare il più possibile e ha auspicato la collaborazione della gente comune. Adesso è caccia all'uomo.

Un bar italiano a Londra diventa "bene nazionale" e amato da tutti

Londra - Un bar italiano nell'East End di Londra è stato dichiarato bene nazionale da English Heritage, l'associazione a tutela del patrimonio storico e culturale britannico che vuole salvaguardare i vecchi caffè tradizionali ora minacciati dall'emergere di grandi catene internazionali come Starbucks.

Il caffè Pellicci, a Bethnal Green, è uno degli ultimi bar italiani in stile anni '50 che ancora resiste alla concorrenza di nuovi e più moderni bar in franchising.

Negli anni '60, ai tempi della Swinging London, era il locale favorito dei fratelli Kray, celebri gangster protagonisti sia della cronaca nera che di quella rosa. "Sono molto orgoglioso. All'inizio non sapevo neppure cosa volesse dire bene nazionale.

Una giovane donna è venuta a dare un'occhiata al posto ed io le ho chiesto se la cosa avrebbe giocato a mio vantaggio o no", ha raccontato il proprietario, Nevio Pellicci, nato nel 1926 proprio nelle stanze che si trovano sopra al bar.

I suoi genitori erano emigrati dalla Toscana a Londra all'inizio del secolo scorso ed avevano acquistato il locale, che ora viene mandato avanti dal signor Pellicci e da suo figlio, Nevio Jr. Elevandolo allo status di bene nazionale, English Heritage ha descritto il caffè Pellicci come un locale unico e di stile che ha conservato tutte le caratteristiche originali del suo arredo.

"I bar anni '50 stanno diventando sempre più rari", ha dichiarato un portavoce dell'associazione. Pellicci non si sente comunque troppo minacciato dai bar in franchising.



"È vero, molti dei miei vecchi clienti ormai sono morti. Ma molti dei miei clienti di adesso li conosco da quando erano bambini. Ora anche i loro figli vengono qui. È molto bello. Ci si sente come a casa propria", ha detto. Pellicci si ricorda dei fratelli Ronnie e Reggie Kray, nati e vissuti a poche decine di metri dal suo bar.

"Erano bambini quando hanno iniziato a venire qui. Erano rispettosi e di belle maniere. Se mia madre stava dietro al bancone e qualcuno diceva una parolaccia, loro lo riprendevano e lo invitavano a

mostrare rispetto per la signora". Adrian Maddox, autore di un sito internet dedicato ai vecchi bar, vorrebbe che altri locali come Pellicci venissero dichiarati beni nazionali. "Finalmente qualcuno comincia ad accorgersi del valore di questo tipo di architettura ed arredamento. Pellicci è uno dei miei preferiti. Ma locali come questo hanno la loro storia nascosta: quella dell'ondata di immigrati italiani che stabilendosi qui hanno portato la loro cultura", ha dichiarato Maddox, non nascondendo il proprio amore per l'Italia.

Dopo anni e anni di duro lavoro finalmente arriva il momento di riposarsi ma in agguato ci sono tante insidie che fanno preoccupare più di ogni altra cosa

In pensione per godersi la vita? Non è proprio vero



Milano - Sul piano della salute sono le malattie cardiache (38,1%), i tumori (35,4%) e la depressione (18,1%) le patologie che più spaventano gli anziani. Per prevenirle essi si attrezzano per quanto possibile con stili di vita salutari, fatti di passeggiate all'aria aperta (73,9%), attività ginnico-sportive (28,3%) e controlli medici preventivi (il 51,6% fa una visita o controllo almeno una volta ogni tre mesi). I fattori che minacciano di più la salute e su cui è necessario che vengano date informazioni a tutti, sono, secondo il parere degli anziani intervistati, l'inquinamento atmosferico (per il 43,1%) e il

fumo (per il 37,5%). Sono sostanzialmente soddisfatti dei servizi sanitari (il 57,3% li giudicano ottimi o buoni) e indicano nella lunghezza delle liste di attesa il vero problema (40,5%). Ma l'anzianità non dovrebbe essere più valutata quasi esclusivamente sul piano sanitario, perché il segreto di una buona vecchiaia, secondo gli anziani, risiede fondamentalmente "nella libertà di fare ciò di cui si ha voglia". Il 60,6% degli anziani di 60 anni e più, vede nell'allungamento della vita una opportunità, perché permette di fare le cose che piacciono, ed oltre il 58% giudica positivamente

l'andare in pensione, perché consente di vivere senza obblighi e godersi la vita. La ricetta della buona vecchiaia richiede di essere attivi (per il 51% degli intervistati), avere fede (per il 27,6%; oltre il 47% va a Messa almeno una volta al mese), autonomi (per il 27,5%) e aperti alle relazioni con gli altri (per il 22,2%). Per il 67,2% è la famiglia la cosa alla quale dare più importanza, seguita dalla vita affettiva (28,8%) e dalla vita spirituale (21,7%). Appare poi fondamentale il rapporto con i nipoti e i giovani (per il 46,1%) considerato il principale fattore di una buona

vecchiaia, seguito a brevissima distanza dal tenere allenata la mente (ad esempio leggendo, o tenendosi informati) sottolineato dal 45,8% degli intervistati. Riguardo alle attività che svolgono nel tempo libero, oltre il 61% incontra amici, il 51,7% legge libri, il 48,4% si dedica a un hobby, il 18,6% partecipa a gite parrocchiali o promosse da aziende.

Da segnalare anche la diffusio-

ne dei comportamenti etici: il 56,2% degli anziani dichiara di dare soldi in beneficenza, il 42,6% di aiutare persone in difficoltà ed il 12,5% di svolgere attività di volontariato.

I luoghi che gli anziani percepiscono come più attenti alle loro esigenze sono i servizi e le strutture sanitarie (20,5%), i supermercati e i centri commerciali (18,7%), che non vanno considerati solo come luoghi di shopping ma spesso diventano punti di incontro, poi chiese e strutture religiose (18,2%).

La paura fondamentale temuta dagli anziani è quella della non autosufficienza, per il 74% degli intervistati, mentre è meno rilevante persino la paura della morte (temuta solo dal 31,6% degli intervistati).

Infine il 41% è convinto che la propria vecchiaia sia più serena e con un maggior benessere rispetto a quella vissuta dai genitori o dalle persone che erano anziane quando loro erano giovani.

Sta facendosi largo una visione originale e particolarmente positiva della terza età, vista come tempo della libera scelta e di nuove opportunità, di fine degli obblighi dell'età adulta e di sperimentazione di attività nuove e piacevoli, per le quali vale la pena impegnarsi.



Denunciata infermiera: "sei anni di assenteismo"

Treviglio (Bg) - È stata sospesa in via cautelativa dal servizio un'infermiera che tra il 1999 e il 2004 si sarebbe continuamente assentata dal lavoro.

La donna, dipendente dell'ospedale di Treviglio, è stata denunciata dalla Guardia di Finanza con l'accusa di truffa aggravata e falso materiale.

L'infermiera avrebbe prodotto certificati medici fasulli, convocazioni in tribunale mai avvenute, attestazioni false di iscrizione all'Università e richieste di permessi per assistere parenti inesistenti.



PER LA VOSTRA
PUBBLICITÀ
IN QUESTE PAGINE
CONTATTATECI:

audace.editore@virgilio.it

Ruba 400 mila euro per "Sindrome del gioco d'azzardo: non c'è arresto"

Roma - Il vizio del gioco d'azzardo, pur se molto radicato, tanto da essere una vera e propria sindrome, non giustifica di per sé la misura dell'arresto. Lo dice la Cassazione in

un verdetto con cui ha rimesso in libertà l'ex direttore della Cassa Edile di Trieste che aveva sottratto all'ente 400 mila euro. Tra i fattori che lo avevano spinto a tanto, la pas-

sione per roulette e poker. Il Gip lo aveva messo agli arresti domiciliari per il rischio di reiterazione perché affetto da "gioco d'azzardo patologico".

L' AUDACE

SETTIMANALE DI CRONACA, ATTUALITÀ E CULTURA